

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



TORNANDO A CASA

di Carla Rinaldi

Ogni tanto, non so se capita anche a voi, è piacevole ripescare nella propria videoteca qualche vecchio film, rivederlo e, nel caso di "Tornando a casa" di Al Ashby, restare basiti. La pellicola del 1978 vinse due golden globe, due Oscar a John Voight e Jane Fonda e soprattutto smascherò il becero mondo che ritrovavano i reduci del Vietnam appunto, tornando a casa. Fino ad allora l'industria cinematografica americana che notoriamente era ed è nazionalistica e patriottica, aveva prodotto molti film sull'argomento ma spesso si riducevano a sequenze eroiche e a celebrare la propria nazione.

Altri registi in verità avevano raccontato dell'orribile verità che avveniva in Cambogia, basti pensare a Dalton Trombo che nel 1970 aveva scioccato il mondo con la storia di un reduce completamente paralizzato che sperava solo di morire in "E Johnny prese il fucile", però Ashby è riuscito ad inserire in un contesto normale storie straordinarie di pentimenti, riflessioni, amori, sesso e rimorso.

La storia ruota intorno a Jane Fonda, moglie di un ufficiale che parte convinto e galvanizzato per uccidere quanti più vietcong gli passavano davanti, lei resta a casa ma decide di fare volontariato in un ospedale per reduci dove incontra un vecchio compagno di college, John Voight, paralizzato e straniato al ritorno in patria. Tra i due nasce un sentimento fino ad arrivare a fare l'amore in una sequenza magistrale che svela come chi non ha più sensibilità dal busto in giù, riesce ancora ad averne nel cuore e nella quotidianità.

Il marito torna in patria, viene decorato con una medaglia per colpi ad una gamba che lo ha reso claudicante, in verità lui è semplicemente scivolato sotto la doccia, lo racconta alla moglie e le dice anche di sapere che lei, nella sua assenza, ha iniziato una relazione con il reduce Voight.

Le cose si complicano, lui impazzisce, e alla fine si ammazza facendosi sommergere dalle onde dell'oceano. La riflessione è potentissima, nessuno alla fine di una guerra è vincitore, anche chi riceve una medaglia, perché spesso le cose non sono mai come sembrano: una moglie di un ufficiale ricco e decorato preferisce l'amore di un derelitto, un derelitto riesce a tornare il senso della vita e ruota la carrozzella come se stesse camminando, un uomo apparentemente potente e soddisfatto si rende conto che non serve a niente una guerra e la vita che ha vissuto era meglio non viverla.

Guardate questo film e tutti gli altri che vedrete dopo vi sembreranno solo banali bozzetti e macchiette di una guerra terribile ed inutile. Nel 1972 anche Micheal Cimino vinse l'Oscar per "Il Cacciatore", c'era voglia di pace quell'anno a Hollywood.

